

Consiglio Grande e Generale, sessione 9-10-11-12-13-16 giugno 2025

Lunedì 9 giugno, sera

Durante la seduta serale del Consiglio Grande e Generale di lunedì 9 giugno, è proseguito il dibattito sul tema del debito pubblico.

Di seguito una sintesi dei lavori

Comma 9: a) Ratifica Decreto Delegato 02/06/2025 n.81 - Emissione di titoli del debito pubblico - Repubblica di San Marino, tasso fisso 2,15%, 1° luglio 2030, con ammortamento b) Ratifica Decreto Delegato 02/06/2025 n.82 - Emissione di titoli del debito pubblico - Repubblica di San Marino, tasso fisso 2,45%, 1° luglio 2035, con ammortamento c) Progetto di legge "Disposizioni in materia di emissioni di Titoli del debito pubblico della Repubblica di San Marino" (presentato dalla Segreteria di Stato per le Finanze) (I lettura)

Guerrino Zanotti (Libera): Esprimiamo un parere assolutamente positivo rispetto al provvedimento in esame, in quanto va nella direzione che da sempre auspichiamo e che, peraltro, è indicata in modo chiaro e inequivocabile anche nel programma di governo: quella cioè di adottare politiche finalizzate alla riduzione del debito pubblico. Questo provvedimento segue esattamente quelle indicazioni. In particolare, ci riferiamo alle due emissioni di titoli di debito pubblico e al progetto di legge che mira a semplificare le procedure per l'emissione stessa del debito. Entrambi questi strumenti vanno nella direzione auspicata e coerente con il programma. I due decreti in questione istituiscono l'emissione di due tranches di debito pubblico da 27.500.000 euro ciascuna, con tassi fissati al 2,15% e al 2,45%. La differenza nei tassi è giustificata dalla diversa durata del debito. Riteniamo che questi tassi siano sostenibili per lo Stato e non rappresentino un aggravio significativo per il bilancio pubblico. Come spiegato dal Segretario di Stato Gatti nella sua relazione iniziale, l'obiettivo dell'operazione è quello di ridurre progressivamente, nell'arco di dieci anni, il carico del debito sul bilancio dello Stato per un importo complessivo di 55 milioni di euro. La prima tranche da 27 milioni e mezzo prevede un ammortamento con il pagamento della quota capitale in rate annuali pari a un quinto dell'importo, oltre agli interessi. A partire dal terzo anno, per la seconda tranche, si procederà alla restituzione del capitale in otto anni con rate annuali pari a un ottavo dell'importo. In questo modo si potrà ridurre significativamente l'esposizione complessiva del debito pubblico. Un altro aspetto che apprezziamo particolarmente è il collocamento di questo debito all'interno del mercato nazionale, cioè all'interno della Repubblica di San Marino. È una strada che abbiamo sempre ritenuto auspicabile: quella cioè di vedere il debito contratto dallo Stato emesso e gestito sul mercato interno, diversificando le fonti e consolidando il legame tra il debito pubblico e il tessuto economico del nostro paese. In questo caso, l'operazione è mirata specificamente alla riduzione del cosiddetto debito irredimibile, che era stato contratto per sostenere il risanamento della Cassa di Risparmio in seguito alla svalutazione del suo patrimonio. In alcuni contesti si tende a sovrapporre automaticamente il concetto di debito irredimibile con quello della svalutazione del patrimonio della Cassa, dimenticando però un passaggio intermedio importante. Mi riferisco al provvedimento noto come "cinque ter", adottato due legislature fa, che costituiva una risposta immediata alla crisi di allora e che, se fosse stato mantenuto, avrebbe avuto un impatto ben più pesante sul bilancio dello Stato. Salutammo infatti positivamente, all'inizio della scorsa legislatura, il provvedimento che trasformava quel debito in debito irredimibile, poiché permetteva un alleggerimento della pressione sul bilancio pubblico. Con l'operazione odierna, andiamo a ridurre ulteriormente l'esposizione dello Stato nei confronti della Cassa di Risparmio,

obiettivo che è chiaramente scritto nel programma di governo per questa legislatura: ridurre il peso del debito pubblico, in particolare di quello che grava pesantemente sul bilancio a causa degli alti interessi. Purtroppo, le politiche adottate nella scorsa legislatura – in particolare l’ampliamento consistente del settore pubblico allargato – hanno aumentato il peso sulla finanza pubblica. Tali scelte hanno sottratto risorse preziose che avrebbero potuto essere impiegate per sostenere la crescita e l’innovazione. Pertanto, accogliamo con favore questo provvedimento, ribadendo la posizione di Libera: quella di promuovere un “debito buono”, ovvero un debito destinato a finanziare politiche di investimento e sviluppo, e non a sostenere spesa corrente non produttiva.

Luca Lazzari (PSD): L’emissione di titoli di debito che stiamo discutendo oggi ha una funzione chiara: ridurre progressivamente la posizione del debito irredimibile contratto con Cassa di Risparmio. E già questo, di per sé, rappresenta un passo nella direzione giusta. Quel debito irredimibile aveva certamente un senso in un momento eccezionale, in una fase di emergenza. Tuttavia, non può e non deve diventare una normalità strutturale. È dunque positivo che lo Stato scelga di ridurre progressivamente quel tipo di esposizione, e che lo faccia utilizzando uno strumento più ordinato, più trasparente e più comprensibile. È altrettanto positivo che venga adottata una modalità di collocamento interna, rivolta direttamente ai risparmiatori sammarinesi, senza passare per l’intermediazione bancaria. I tassi sono contenuti, sostenibili e, soprattutto, le risorse rimangono “in casa”, a beneficio del sistema Paese. Dal punto di vista tecnico, non abbiamo nulla da eccepire: la struttura dell’operazione è corretta, i parametri sono sostenibili, la comunicazione è stata chiara. Anche dal punto di vista politico, l’impostazione ci trova favorevoli, perché si costruisce un debito più governabile, più leggibile, meno legato a meccanismi straordinari o a strumenti emergenziali. Naturalmente, ogni volta che lo Stato decide di emettere debito, la politica deve fermarsi a riflettere. Non si tratta mai di una mera formalità, ma di una scelta importante. È un impegno che assumiamo oggi e che avrà effetti nel tempo. Vale la pena ribadirlo: non tutto il debito è uguale. Esiste un debito che serve a costruire e uno che serve a coprire. Quello di oggi non serve a coprire dei buchi; serve invece a ricostruire una base ordinata, a rientrare da una situazione straordinaria e a rafforzare il nostro sistema bancario pubblico. Ed è proprio da qui che voglio partire per una riflessione più ampia su Cassa di Risparmio. Se oggi siamo chiamati a votare questa emissione, è anche perché abbiamo una banca pubblica che ha sostenuto lo Stato nel momento in cui lo Stato aveva bisogno. Ora tocca a noi fare la nostra parte per restituire a Cassa forza, autonomia e capacità d’azione. Cassa è una risorsa strategica per il Paese. È una leva pubblica che può fare molto, se messa nelle condizioni giuste. Può accompagnare lo sviluppo, sostenere le famiglie, aiutare le imprese, finanziare progetti di edilizia sociale, digitalizzazione e innovazione. Può agire dove le altre banche non arrivano, colmando gap e diseguaglianze. Diciamolo con chiarezza: Cassa di Risparmio non va svenduta. Va, semmai, riformata dove necessario, ma mantenuta salda. In futuro si potrà anche ragionare su ipotesi di azionariato diffuso, sull’ingresso di partner industriali, su percorsi gradualisti di apertura. Ma oggi no. Oggi è il tempo della presenza pubblica, di un orientamento chiaro e di una missione definita. Non parliamo di nostalgie ideologiche, ma di scelte strategiche. In una Repubblica come la nostra, con un mercato interno limitato e un sistema finanziario fragile, una banca pubblica forte è necessaria. Se oggi emettiamo debito per dare respiro a Cassa, allora questo respiro deve trasformarsi in forza. Una forza in grado di finanziare lo sviluppo, di sostenere i cittadini, di evolversi in una banca moderna, affidabile e competitiva, ma pubblica e centrale nel disegno di crescita del Paese. Noi del PSD votiamo a favore di questi decreti perché li riteniamo giusti, e perché crediamo che da qui possa davvero partire un nuovo percorso di rilancio. Non un’altra toppa temporanea, ma un pezzo concreto di futuro.

Vladimiro Selva (Libera): Intervengo dopo il collega Luca Lazzari, che a mio avviso ha espresso in modo molto lucido quello che dovrebbe essere, e dovrà essere almeno nel medio periodo, il ruolo di Cassa di Risparmio all’interno del sistema economico sammarinese. È evidente che, per poter operare in modo efficace, Cassa di Risparmio ha bisogno di rafforzare il proprio patrimonio e disporre di una

maggior liquidità. L'intervento oggetto di discussione va proprio in questa direzione. Se da un lato il debito irredimibile garantiva – e garantisce tuttora – una redditività minima, quasi residuale, pari all'1,4%, è altrettanto chiaro che tale strumento non consente alla banca di effettuare investimenti. Al contrario, la trasformazione di una quota del debito irredimibile – che con questo provvedimento si attesta attorno ai 50 milioni di euro – offre un duplice vantaggio: da una parte contribuisce alla patrimonializzazione dell'istituto, dall'altra fornisce a Cassa la liquidità necessaria per investire ulteriormente sul territorio e a favore dello sviluppo dell'economia sammarinese. Pertanto, accogliamo con favore questo provvedimento. Credo che, al di là delle valutazioni – pur legittime – su come siamo arrivati ai problemi che hanno interessato Cassa di Risparmio, sulle loro origini e sugli errori di percorso compiuti, come ad esempio la mancata firma dell'accordo con l'Italia, sia ormai necessario guardare avanti. Ognuno potrà ovviamente conservare la propria visione degli eventi, ma quel che è certo è che quanto accaduto sta assumendo sempre più una valenza storica, che ci consente una lettura ormai abbastanza condivisa della vicenda. In questo senso, anche le recenti sentenze legate al processo Varano ci stanno avvicinando a una lettura più chiara e, auspicabilmente, più unanime della crisi che ha attraversato il nostro sistema. Una vicenda che, è bene ricordarlo, è costata moltissimo al nostro paese. Il debito pubblico di San Marino, nella sua attuale dimensione, è in larga parte legato alla crisi del sistema bancario, di cui Cassa di Risparmio è stata uno degli attori principali. Lo Stato si è visto costretto, in quel contesto, a intervenire per garantire la tenuta del sistema, tutelare i correntisti e sostenere l'intera impalcatura finanziaria del Paese. Il provvedimento che oggi ci viene sottoposto rientra in una traiettoria che condividiamo: dare ulteriore forza a Cassa di Risparmio, affinché – in quanto banca pubblica – possa davvero svolgere il ruolo di banca di sistema, motore dello sviluppo e generatrice di nuova ricchezza per San Marino. Dobbiamo operare affinché questa prospettiva diventi realtà.

Mirko Dolcini (D-ML): Parte della maggioranza, oggi, appare molto sicura e quasi festante rispetto a questo provvedimento. Io, invece, più che certezze, ho una serie di domande che sento il dovere di porre. Una certezza però c'è: la maggioranza ha deciso di contrarre un nuovo debito da 55 milioni per coprirne un altro, il cosiddetto "irredimibile". L'irredimibile è stato sicuramente uno strumento utile, un artificio contabile necessario in una fase straordinaria. Non lo ritengo affatto uno strumento sbagliato, anzi. È servito proprio a tamponare danni enormi provocati nel tempo al sistema economico sammarinese. Oggi, tra l'altro, ne abbiamo parlato anche durante il comma comunicazioni: il caso Delta, il processo Varano e tutto ciò che ne è conseguito, con danni stimati in un miliardo e mezzo, l'equivalente di un intero anno di PIL del nostro paese. Apro una parentesi: in un periodo successivo, ulteriori danni si sono abbattuti sul sistema bancario. Penso ad esempio ad Asset Banca, dove esistono sentenze del tribunale sammarinese che certificano l'esistenza di un danno. Forse è arrivato il momento di affrontare anche quel tema, trovando una forma di risarcimento per quei cittadini che hanno subito un danno ingiusto. Chiudo la parentesi. Tornando al tema dell'irredimibile, va ricordato che questo strumento aveva come obiettivo proprio quello di coprire i danni prodotti nel tempo: la svalutazione del patrimonio di Cassa di Risparmio, per circa 500 milioni, e altre voci di bilancio. Tuttavia, ora nasce spontanea una domanda: dove sta la notizia positiva? Perché, al netto degli annunci, se oggi ci limitiamo a dire che stiamo facendo un debito per coprire un altro debito, non vedo un grande motivo per festeggiare. La vera notizia sarebbe stata un'altra: se qualcuno oggi ci avesse detto che quei 55 milioni sono stati impiegati per realizzare infrastrutture, generare sviluppo economico, far crescere il PIL, allora sì che ci sarebbe stato da essere soddisfatti. Se ci avessero detto che, grazie a quegli investimenti, sono cresciute la manifattura, i servizi, il turismo, che le imprese hanno assunto, che l'economia ha ripreso a girare, allora sì che avrebbe avuto senso parlare di successo. Invece no: abbiamo solo preso in prestito nuovi fondi per estinguerne altri. È un giroconto. E ancora, una domanda più tecnica: l'irredimibile ci costava l'1,75% di interessi. Questo nuovo debito ci costerà il 2,45%. Anche qui, dov'è il vantaggio? La notizia positiva ci sarebbe stata solo se questo nuovo debito fosse stato contratto a un tasso inferiore, ad esempio all'1,50%. Solo in quel caso avremmo potuto dire di aver recuperato qualcosa sul fronte del costo del debito. Quindi no, non ci

vedo grandi motivi di festa. È probabile che anche gli organismi internazionali ci abbiano spinto in questa direzione, chiedendo di sistemare una volta per tutte la questione dell'irredimibile, perché non si poteva più portare avanti in quelle condizioni. E forse questo era davvero il minimo sindacale da fare. Un'emissione di titoli è comunque un atto che dà un certo segnale: mostra che il Paese ha ancora un suo appeal, e probabilmente influirà positivamente sul rating. Bene. Ma anche questo, a conti fatti, non è sufficiente per dire che abbiamo ottenuto un successo. Perché di fatto non stiamo generando ricchezza: stiamo solo tappando buchi. Quello che davvero manca a San Marino, e che diciamo da tempo, è lo sviluppo economico. Senza sviluppo, senza nuova ricchezza, il cane continuerà a mordersi la coda. Possiamo continuare a fare giroconti, a cambiare nome ai debiti, ma finché l'economia non cresce davvero, non usciremo mai da questo circolo vizioso.

Michele Muratori (Libera): Con questi decreti sicuramente si compie un passo in avanti, andando nella direzione auspicata, ovvero quella della progressiva riduzione del debito pubblico. È chiaro che questo non avverrà nell'immediato, ma l'orientamento è tracciato. È un percorso che noi di Libera, ma penso anche gran parte — se non tutta — l'Aula parlamentare, condivide pienamente. Va sottolineato inoltre un aspetto importante: questa emissione di titoli avviene interamente all'interno del territorio sammarinese. Anche questo rappresenta un punto centrale e positivo, perché significa coinvolgere il risparmio interno, rafforzare il senso di responsabilità collettiva e tenere il debito sotto il controllo diretto del nostro sistema. È stato ricordato, anche da chi mi ha preceduto, che ci sono stati passaggi significativi che non nascono con la scorsa legislatura, ma risalgono almeno a due legislature fa. Mi riferisco, ad esempio, all'introduzione del provvedimento detto "cinque-ter", che all'epoca fu anche oggetto di critiche. Noi, nella scorsa legislatura, abbiamo espresso alcune perplessità in merito al titolo irredimibile. Tuttavia, riconosciamo che anche quello strumento ha portato dei frutti al nostro sistema. L'obiettivo che ci unisce, e che dovrebbe essere condiviso da tutti i membri di quest'Aula, è la salvaguardia del nostro sistema finanziario e bancario. In questo caso, parliamo in particolare della Cassa di Risparmio, che è un patrimonio pubblico, essendo di proprietà dell'Eccellentissima Camera, e quindi, di fatto, di tutti i cittadini sammarinesi. Credo dunque che questi provvedimenti vadano nella direzione giusta. L'auspicio è quello di poter portare a una situazione in cui la Cassa di Risparmio possa produrre sempre più utili e contribuire in modo crescente alla stabilità del nostro sistema bancario e finanziario. Per queste ragioni, non possiamo che sostenere questi provvedimenti. Ringrazio il Segretario di Stato, il governo e tutti coloro che hanno lavorato per arrivare a questa proposta. Da parte nostra c'è pieno sostegno a un processo di stabilizzazione sempre più solido, a tutela del nostro Stato e di tutti i nostri cittadini.

Nicola Renzi (RF): Allora, questo è un comma molto articolato e molto importante, perché contiene da un lato la ratifica di due decreti — che noi non abbiamo emendato per una scelta politica ben precisa, vista l'ineluttabilità dell'emanazione di questi provvedimenti — e dall'altro il progetto di legge con disposizioni in materia di emissioni di titoli del debito pubblico della Repubblica di San Marino. Ho ascoltato alcuni interventi da parte della maggioranza, per quanto mi è stato possibile oggi, essendo stato assente per parte della seduta. Interventi, per la verità, molto edulcorati, che mi fanno ancora sperare, perché io, nonostante tutto, ogni tanto voglio ancora credere che si possa ragionare insieme. Ma poi, quando inizio a guardare i dati reali, allora lo scoramento prende inevitabilmente il sopravvento. Alcuni consiglieri, come il collega Guerrino Zanotti, hanno cercato di evidenziare alcune sacche di spesa che sono cresciute in maniera molto evidente nella passata legislatura e che oggi pesano in modo strutturale sui conti pubblici. Mi riferisco in particolare alle assunzioni nel settore pubblico, che continuano ad avere un impatto considerevole. A prescindere da questo, vorrei portare avanti alcuni ragionamenti che, ad esempio, segnano una differenza — lo dico con rispetto — tra la mia forza politica e quella di Rete. Rete sostiene che non ci sia bisogno di trasformare il debito irredimibile e che si possa continuare a mantenerlo così com'è, visto anche il tasso di interesse più interessante che offre. Io credo invece che questi decreti e questo progetto di legge ci pongano davanti a un fatto compiuto. Qui sta, a mio avviso, l'errore più grosso della passata

e anche dell'attuale legislatura: quello di aver continuato a suonare la gran cassa del "va tutto bene". Per me non va tutto bene. Non possiamo continuare a trasmettere ai nostri cittadini l'idea che c'è una crescita a doppia cifra, che le banche sono solidissime, che i conti pubblici non solo sono in ordine, ma ci permettono anche di spendere e spandere. Questo tipo di narrazione ha un problema di fondo: crea una distorsione nella percezione. E cioè che i cittadini non debbano più contribuire per un bene comune, ma che possano invece solo chiedere. Se parlate con le persone, questo è ormai un dato consolidato. La percezione è questa. Veniamo ora all'aspetto principale: questi soldi serviranno per trasformare il debito irredimibile di Cassa di Risparmio. Su Cassa di Risparmio ho sentito da tanti consiglieri di maggioranza parole entusiastiche, lodi sperticate, alle quali — in parte — possiamo anche aggiungerci. Ma noi avevamo chiesto una cosa molto semplice: se si fossero immesse ulteriori risorse pubbliche in Cassa di Risparmio, volevamo conoscere quale fosse il piano industriale della banca. Un riferimento chiaro, preciso, perché quei soldi sono soldi di tutti. Avete visto voi questo piano? Io no. Noi abbiamo anche inviato una lettera al CCR per chiedere la possibilità di indicare un membro del consiglio di amministrazione di Cassa. Il CCR e il Segretario Gatti non ci hanno nemmeno risposto. Hanno provveduto direttamente a passare da cinque a sette membri nel consiglio d'amministrazione, senza alcuna condivisione. Evidentemente siete abituati così. Evidentemente avete così poco rispetto per le altre forze politiche — e soprattutto per l'opposizione — che ritenete Cassa di Risparmio una questione da gestire in completa autonomia da Palazzo Begni. Noi abbiamo una visione diversa, che voi certamente non condividete. Vi auguro sinceramente di avere soddisfazioni e che le cose vadano bene. Ma io non credo che questo sia il modo giusto di gestire questioni così delicate. Manca una visione globale e complessiva. Stiamo assistendo a una serie di operazioni disordinate, a fughe in avanti, a tentativi di vendita di asset. Apro una parentesi: Banca di San Marino è stata venduta o no? Possibile che si vendano asset strategici dello Stato senza nemmeno un riferimento pubblico? È possibile? Certo, è possibile. E ancora: sono vere o no le voci su operazioni future anche sulla stessa Cassa di Risparmio? Queste sono informazioni che ci sarebbe piaciuto avere. Ma all'ultimo Ufficio di Presidenza abbiamo capito che nemmeno i consiglieri o i capigruppo di maggioranza ne erano stati informati, rimanendo a loro volta sorpresi della nomina dei nuovi membri del CdA di Cassa. Se questo è il modo in cui pensate di far funzionare la maggioranza e di portare avanti la Repubblica, temo che il rischio di disillusione sia più alto della vostra fiducia.

Aida Maria Adele Selva (PDCS): Interverrò brevemente, ma ritengo doveroso fare alcune precisazioni in merito alla Cassa di Risparmio. È evidente che non tutto va bene, e che la situazione non è perfetta. Tuttavia, considerando il contesto e quanto già emerso anche nella relazione della commissione di inchiesta — pur con tutti i suoi limiti — credo sia importante riconoscere che ripristinare un equilibrio dopo un bilancio con perdite milionarie non è semplice. Detto questo, ritengo essenziale che i dati, quando vengono comunicati, siano completi e corretti. La Cassa di Risparmio, come è stato riconosciuto da tutta l'Aula, ha già subito abbastanza attacchi — a volte anche non del tutto appropriati — e merita un'analisi obiettiva. L'esercizio 2024 si è chiuso con un utile netto di 6,28 milioni di euro. Un consigliere ha citato questo dato, ma senza completare l'informazione: quell'utile è stato conseguito dopo un accantonamento volontario e strategico di 3,6 milioni di euro al Fondo Rischi Generali Finanziari. Significa che l'utile effettivo, prima di questo accantonamento prudenziale, era ancora più consistente. Il comunicato ufficiale della Cassa riporta anche altri elementi positivi che è giusto evidenziare. Il patrimonio netto ha superato i 121 milioni di euro, portando il coefficiente di solvibilità al 21,04%, ben al di sopra del requisito minimo dell'11%. Inoltre, la raccolta complessiva ha raggiunto i 1.920 miliardi di euro, mantenendo una quota di mercato superiore al 30%. Credo sia fondamentale riportare questi dati in maniera completa e trasparente. I provvedimenti di cui oggi discutiamo vanno proprio nella direzione di sostenere questo trend positivo, che mi auguro possa continuare, nell'interesse non solo della Cassa ma dell'intero sistema.

Giovanna Cecchetti (indipendente): Non vorrei iniziare con toni polemici, e chiedo a Repubblica Futura di non prendersela, ma vorrei rispondere a chi ci chiede oggi quale visione abbiamo del

sistema San Marino e del sistema bancario del nostro Paese. La vera domanda, secondo me, è: dov'era questa visione quando Repubblica Futura era al governo? Che visione aveva, allora, del sistema bancario e dello Stato di San Marino? Perché ciò di cui stiamo discutendo oggi è figlio, anche se probabilmente in modo inconsapevole, di decisioni prese proprio in quel periodo, e che si sono rivelate — mi dispiace dirlo — operazioni scellerate. Proprio da quelle decisioni è nato il debito legato a Cassa di Risparmio, che poi ha portato alla necessità di creare il debito irredimibile. È una storia che ha origine in quelle scelte e che ci ha condotti oggi ad avere una banca pubblica con un bilancio fortemente in perdita — parliamo di circa -535 milioni — e uno Stato che ogni anno si trova a dover sostenere il pagamento degli interessi, senza intaccare il capitale. Con i due decreti che stiamo discutendo, si interviene per ridurre progressivamente — nell'arco di dieci anni — il debito pubblico di 55 milioni. Questo rappresenta un passo avanti. Con il progetto di legge, invece, si lavora per creare le condizioni per una nuova emissione di titoli, sia a livello interno sia estero, che sarà poi oggetto di analisi anche in Commissione e in Aula, dove si definiranno le modalità operative e i criteri per l'allocatione dei titoli stessi. Non ho molto da aggiungere se non una riflessione: qualcuno chiede se ne valga davvero la pena. A mio parere, sì, ne vale sicuramente la pena. Ridurre il debito pubblico, riportarlo su un piano interno e smettere di pagare annualmente interessi senza abbattere il debito stesso è un'operazione sensata. È utile non solo per ridurre il debito in sé, ma anche per consolidare la stabilità del sistema bancario e finanziario, che va di pari passo con quella dei conti pubblici.

Massimo Andrea Ugolini (PDCS): Non credo che ci sia da parte nostra un tono trionfalistico quando si parla di emissione di titoli di debito, come ha voluto forse far intendere il consigliere Dolcini. Tuttavia, è importante chiarire che si tratta di tranches di debito che sono già presenti nel sistema, fanno già parte del plafond complessivo previsto. Le finalità di questa nuova emissione di titoli di debito interno sono state illustrate in maniera chiara dal Segretario di Stato alle Finanze: l'obiettivo principale è il ritiro, almeno parziale, del titolo irredimibile collocato da Cassa di Risparmio, assumendosi così l'onere come sistema-Paese. Questo si inserisce in un percorso già avviato di messa in sicurezza del sistema e, nel tempo, attraverso più tranches e con tassi di interesse progressivamente più bassi, si punta a ridurre sempre più il valore nominale di questo debito irredimibile contratto con Cassa di Risparmio. In questo modo, si libera la banca da una parte consistente di titoli che oggi gravano direttamente su di essa, rendendola più efficiente e competitiva. Allo stesso tempo, si alleggerisce il bilancio dello Stato. Quindi no, non c'è entusiasmo eccessivo o celebrazione quando si parla di collocamento di titoli di debito. Si tratta di un'azione tecnica e necessaria, che però va nella direzione giusta: quella di ridurre gradualmente il peso dell'irredimibile, rendendo più sostenibili sia la situazione di Cassa di Risparmio sia quella del bilancio pubblico. Per quanto riguarda, invece, il progetto di legge depositato in prima lettura dalla Segreteria di Stato alle Finanze, esso introduce una novità importante: la possibilità di definire in fase di bilancio l'ammontare complessivo del plafond di debito pubblico. Sulla base di quella previsione, tramite la regolamentazione tecnica predisposta dalle strutture dell'amministrazione, saranno poi determinate le modalità di emissione, le tranches, le specifiche dei titoli e le altre caratteristiche dell'operazione. Ritengo che questo rappresenti un passo avanti anche sotto il profilo della semplificazione e della rapidità amministrativa, poiché consente all'amministrazione di operare con maggiore tempestività, avendo già un quadro chiaro dell'ammontare massimo di debito da collocare.

Emanuele Santi (Rete). Con questi due decreti si dà concretamente attuazione all'operazione prevista dalla legge di bilancio approvata a fine 2024, finalizzata alla sostituzione del titolo irredimibile da 55 milioni con uno strumento di diversa natura. Inizio con una nota positiva: il segretario Gatti ha scelto — correttamente — di orientarsi su un titolo di debito interno, e non estero, come pure era consentito dall'articolo 2, comma 4, della legge. Un cambio di passo che va riconosciuto. Tuttavia, non si possono ignorare alcune criticità. Quando nel gennaio scorso i tassi di interesse si aggiravano intorno al 3%, sollevai un dubbio legittimo: aveva senso chiudere un debito che costava l'1,75% per sostituirlo con uno più oneroso? Oggi la scelta si è concretizzata con tassi intorno al 2,15-2,45%, ma

l'interrogativo resta. Si poteva fare di più: ad esempio, valutare un abbassamento del tasso dell'irredimibile stesso, portandolo dall'1,75% all'1%, ora che la situazione della Cassa è migliorata. Questo avrebbe permesso di alleggerire la spesa pubblica sugli interessi, che oggi ammontano a circa 8 milioni annui solo per questo titolo. La ratio dell'operazione è comprensibile: fra dieci anni potremmo trovarci con 55 milioni di debito in meno, ma nel frattempo avremo pagato molti interessi. La riduzione del debito è una buona notizia, ma il costo per lo Stato resta elevato e si poteva intervenire con maggiore efficacia. Vorrei poi fare un passo indietro per chiarire perché si arrivò alla creazione del titolo irredimibile. Torniamo alla legislatura 2016-2019, che considero una delle peggiori. Fu allora che, su impulso di alcuni tecnici e con l'avallo della maggioranza di allora, si decise di svalutare gli attivi strategici di Cassa per 534 milioni di euro nel bilancio 2016. Una svalutazione che fu poi "spalmata" con un artificio contabile introdotto nel 2017, prevedendo che lo Stato coprisse ogni anno una parte di quella perdita, anche per oltre 20 milioni annui. Nel 2020, con l'ingresso in maggioranza, ci trovammo a gestire una situazione delicata. Nacque così il titolo irredimibile: non un'invenzione isolata, ma uno strumento utilizzato anche in altri contesti internazionali per affrontare crisi bancarie. Il titolo consentiva alla Cassa di evitare il ripiano annuale della perdita, diluendo nel tempo l'impatto sul bilancio pubblico, pur restando uno strumento fruttifero e contabilizzabile. Ma c'è un nodo ancora più importante. Un terzo di quelle svalutazioni riguardava il cosiddetto "dossier Delta", ovvero i crediti fiscali e le sanzioni versate all'Agenzia delle Entrate. La loro svalutazione completa fu basata su pareri legali e scenari ipotetici, ma oggi, alla luce dell'archiviazione del procedimento, quelle partite riacquistano un valore concreto. Quelle somme sono ancora iscritte nei bilanci a Bologna, e parliamo di centinaia di milioni di euro potenzialmente recuperabili. Lo dico chiaramente: se il Governo, il Segretario di Stato per le Finanze, i legali e i tecnici decideranno di perseguire con convinzione il recupero di quei crediti e delle sanzioni non dovute, troveranno il nostro pieno sostegno. Non è questione di maggioranza o opposizione: portare a casa 50 o 100 milioni significherebbe molto per la tenuta economica del nostro Paese. Questa è la vera sfida, ed è su questo terreno che dobbiamo fare squadra.

Gian Nicola Berti (AR): Sicuramente va dato atto al Segretario Gatti di aver introdotto – o quantomeno avviato – un provvedimento normativo che mira a evitare di dover ogni volta riaprire dibattiti spesso confusi e, in certi casi, anche fuori luogo, sulla gestione e sulla copertura del debito pubblico. È fin troppo facile parlare di debito come se si stesse creando ora. La verità, però, è che quel debito pubblico non nasce oggi: lo abbiamo ereditato, e non solo dal governo precedente, ma da quello ancora prima. Questo è un dato di fatto che tutti conosciamo. Il ricordo portato in aula poco fa dal consigliere Santi, così come altri interventi dell'opposizione, si basa su eventi storici che hanno segnato profondamente il nostro Paese. È importante non dimenticarli, per quanto dolorosi possano essere. Tuttavia, trovo paradossale che proprio oggi, dopo aver ascoltato in comma comunicazioni la proposta di un ordine del giorno per "fare sistema" a tutela di Cassa di Risparmio, si torni invece a sindacare le nomine più recenti in seno a quella stessa banca. Non si tratta di decisioni prese anni fa: parliamo di nomine attuali, riguardanti figure che stanno producendo utili e risultati positivi. Eppure, sembra che ci si dimentichi troppo in fretta di chi veniva scelto in passato. Faccio un nome su tutti: Fabio Zanotti, scelto come presidente di Cassa di Risparmio da Repubblica Futura. Zanotti, che si fregia del titolo di avvocato, è stato oggetto di tale perplessità da parte mia da portarmi, per scrupolo professionale, a controllare dove si fosse abilitato. Con mia sorpresa (e anche un certo sollievo), ho scoperto che l'abilitazione non era avvenuta a San Marino, ma a Cosenza. Ebbene, questa persona fu nominata prima in Banca Centrale, e poi – dopo il disastroso passaggio del 2 ottobre 2017 – anche presidente di Cassa di Risparmio. Quella stessa Cassa che, proprio con lui, portò avanti la famigerata operazione di copertura del "buco" da 500 milioni. E oggi ci ritroviamo a doverci fare carico di quei debiti, di quelle scelte. Ma lo facciamo volentieri, perché crediamo nelle potenzialità di San Marino. Lo facevamo anche quando altri, invece, non ci credevano. Quando abbiamo sostenuto – e continuiamo a sostenere – le persone che furono ingiustamente indagate nella vicenda Varano. E oggi, dopo le recenti sentenze, possiamo finalmente iniziare a parlare del recupero di quelle sanzioni e

crediti tributari ancora fermi in Delta, a cui Cassa ha pieno diritto. Mi pare evidente, però, che ci siano forze politiche che all'epoca avrebbero preferito abbandonare completamente Cassa di Risparmio, lasciarla al proprio destino. Oggi, invece, assistiamo a un cambiamento di rotta. È questo il contesto in cui ci muoviamo: un passato pieno di contraddizioni, che purtroppo ancora condiziona il dibattito attuale. Ma non possiamo ignorare il fatto che questo Paese e le sue banche hanno bisogno di stabilità per poter riprendere fiato e continuare nel percorso di risanamento e crescita. Sulla vicenda Covanizza si è già detto molto. La finalità era – ed è – quella di restituire forza economica e liquidità a Cassa di Risparmio, così da permetterle di svolgere pienamente il proprio ruolo nel sistema. Ed è proprio in questo contesto che si inserisce la legge in discussione: una legge che mira a semplificare e automatizzare, attraverso l'approvazione del bilancio, il meccanismo che consente al Congresso di Stato di autorizzare provvedimenti per l'emissione di debito pubblico, sia sul mercato interno che su quello internazionale, in base alle esigenze del momento. È chiaro che questa scelta serve anche a sottrarre la questione del debito pubblico al dibattito politico esasperato e spesso degenerato. Anch'io, lo ammetto, in questo intervento ho riaperto passaggi che poco hanno a che fare con la gestione attuale del debito. Ma credo che la memoria storica abbia comunque il suo valore, e che sia doveroso ricordare come si è generato quel debito, tanto dalla maggioranza quanto dall'opposizione. In definitiva, questa norma risponde a una necessità concreta: garantire allo Stato gli strumenti per coprire i propri fabbisogni di liquidità in modo ordinato e senza polemiche inutili. Discuteremo il bilancio, valuteremo le coperture, ma l'emissione del debito dovrà poter avvenire con strumenti rapidi e chiari. Per questo, il gruppo di Alleanza Reformista esprime pieno sostegno a questo provvedimento.

Gaetano Troina (D-ML): Diversamente da altri colleghi intervenuti prima di me, voglio partire dal progetto di legge e precisare subito che dissento, con chiarezza, da quanto sostenuto dal collega che mi ha preceduto. Non condivido affatto l'impostazione proposta, anche se comprendo bene la comodità politica che deriva dal non dover più portare in aula ogni singola emissione di debito pubblico. Tuttavia, vista la rilevanza enorme del tema, non posso in alcun modo dividerla. Questo progetto di legge stabilisce che il governo possa disciplinare ogni emissione di debito tramite regolamento, senza più passare per l'aula. Questo significa che, se tale impostazione venisse approvata, questo Consiglio non avrebbe più modo di esprimersi su decisioni che riguardano l'emissione di titoli di debito pubblico. Non è solo una questione contabile o tecnica legata al bilancio: si tratta, in sostanza, di legittimare qualsiasi governo presente o futuro ad agire in totale autonomia, entro i limiti dell'importo previsto a bilancio, ma senza più alcun controllo da parte del Consiglio. Ho la netta impressione – e non è una critica personale al Segretario Gatti, ci tengo a dirlo – che ci sia una tendenza generale, negli ultimi anni, a svuotare quest'aula delle sue prerogative. È una linea pericolosa. Questo è un tema fondamentale, perché ogni emissione di debito comporta responsabilità e scelte politiche, e il Consiglio Grande e Generale non può essere estromesso da questo processo. Inoltre, il testo del progetto presenta terminologie e passaggi ambigui, con sfumature che sembrano fatte apposta per passare sotto silenzio. Faccio un esempio: il passaggio relativo all'assistenza legale nelle emissioni. È evidente che quel riferimento ha un nome e un cognome, perché nel nostro ordinamento sappiamo bene chi può offrire quel tipo di consulenza. È inutile far finta di niente. I cittadini ci ascoltano. E i cittadini capiscono perfettamente che, dietro le parole, ci sono scelte politiche precise. L'ho già detto stamattina in comma comunicazioni: stiamo facendo pagare alla cittadinanza – e continueremo a farlo nei prossimi mesi – gli errori della politica degli ultimi 20 o 30 anni. Ed è inaccettabile. In questo Paese, chi ha sbagliato non chiede mai scusa, non si assume mai le sue responsabilità. Si preferisce rimpallarsi le colpe, attribuire responsabilità all'uno o all'altro Segretario, senza mai fare un passo indietro. La realtà è che le decisioni prese negli ultimi decenni hanno avuto conseguenze pesanti, che oggi ricadono sui cittadini. Banche che chiudono, conti bloccati, bollette che aumentano, emergenze continue, e a pagare sono sempre loro: i cittadini, che non hanno alcuna colpa. Si parla tanto di alta finanza, come se fosse un tema distante. Ma la verità è che si usano concetti complessi per non farsi capire, per agire senza reale trasparenza, dando per

scontato che tanto “la gente non capisce”. È un errore gravissimo. Vorrei anche soffermarmi su uno strumento spesso usato – e secondo me abusato – in quest’aula: l’ordine del giorno. Uno strumento che personalmente ho sempre criticato e continuo a criticare. Quanti ne sono stati approvati nella scorsa legislatura? Tanti, e non solo in materia di debito pubblico. Uno in particolare, del 20 febbraio 2021, impegnava il governo a confronti periodici in Commissione Finanze sulla gestione del debito e sull’impiego delle risorse. È stato approvato. Ma quanti confronti ci sono stati? Nessuno. Zero. Nessun aggiornamento. Nessuna trasparenza. Si prende un impegno solenne in aula e poi si lascia passare il tempo. Tanto la gente si dimentica. E poi si presentano progetti di legge che negano nei fatti quegli impegni, confidando che nessuno se ne accorga. E così continuiamo a usare il debito per finanziare la spesa corrente. Senza idee, senza progettualità, senza un piano per trasformare quel debito in crescita. Ancora oggi, non ho sentito una sola proposta concreta su come utilizzare queste risorse per non scaricare tutto il peso sui cittadini. Nel frattempo, il numero di assunzioni nella pubblica amministrazione è cresciuto in modo esponenziale. Ovunque ci si giri, si trovano volti nuovi negli uffici. O sono andati tutti in pensione contemporaneamente – il che è improbabile – oppure qualcosa non torna. E in tanti casi si vedono scrivanie piene di persone che non sanno come passare il tempo. Evidentemente, tutto questo bisogno di personale non c’era. Ma la spesa corrente continua a crescere. E ancora nessuno ci ha spiegato come evitare che il peso ricada tutto sui cittadini. Servono idee. Servono visione e coraggio. Finché non arriveranno, continueremo a prenderci in giro da soli.

Maria Katia Savoretti (RF): Vorrei intervenire brevemente per rispondere alla collega Giovanna Cecchetti e ricordare che l’esecutivo di Adesso.sm non era composto esclusivamente da Repubblica Futura, come troppo spesso viene lasciato intendere. In quella coalizione vi erano anche esponenti che oggi siedono tra i banchi del governo. Trovo poco corretto scaricare sempre e solo le responsabilità su una singola forza politica. Le responsabilità, lo sappiamo tutti, affondano le radici ben più lontano nel tempo e coinvolgono attori diversi. Oggi stiamo affrontando la ratifica di decreti molto importanti, come è stato giustamente sottolineato anche da altri colleghi. Tuttavia, vorrei evidenziare un elemento che considero grave: prima della ratifica, non è stato nemmeno preso in considerazione l’ordine del giorno presentato dalle forze di opposizione. Un documento che chiedeva semplicemente un approfondimento in Commissione, in modo costruttivo e istituzionalmente corretto. Ancora una volta, però, l’opposizione è stata ignorata, e ciò dimostra una preoccupante chiusura al confronto. Questa ratifica comporta, di fatto, la creazione di nuovo debito per sostenere il debito esistente e per coprire la spesa corrente. Ciò che serve, invece, è una visione più ampia, una strategia di lungo periodo. Da un anno questo governo è in carica, ma continuo a percepire la stessa sordità: si va avanti a colpi di decreti e decisioni calate dall’alto, senza una vera capacità di ascolto e senza una prospettiva strutturale. Non possiamo continuare in questo circolo vizioso. Se vogliamo davvero affrontare la questione del debito pubblico, serve una direzione chiara, che parta dalla riduzione del debito e da una seria analisi di spesa. Continuare ad accumulare debito per coprire il passato significa compromettere il futuro del Paese. La cittadinanza se ne sta accorgendo: i segnali ci sono e sono sotto gli occhi di tutti. Non possiamo continuare a dire che “va tutto bene” mentre la realtà racconta altro. Servono scelte coraggiose, serve lungimiranza. Bisogna iniziare a pensare al futuro, non solo a quello immediato, ma a quello dei prossimi dieci o vent’anni. Infine, ricordo che la Cassa di Risparmio non è la banca del governo, ma è la banca del Paese e dei cittadini sammarinesi. Le decisioni che la riguardano devono essere trasparenti e condivise, non gestite come se fossero un affare interno della maggioranza. Alla luce di tutto questo, ritengo che il progetto di legge che accompagna questi decreti sia irricevibile. Non si può venire in Aula a pretendere una ratifica e, contemporaneamente, imporre un disegno di legge che esclude il confronto e accentra il potere decisionale. Così non si costruisce il bene del Paese.

Silvia Cecchetti (PSD): Credo che, prima di tutto, sia necessario fare un po’ di chiarezza in merito ai decreti e al progetto di legge in esame. È evidente che, quando si parla di debito pubblico, è facile scivolare nella demagogia o in speculazioni che, alla fine, rischiano di generare solo confusione. Il

tema, infatti, è complesso e non sempre facile da comunicare in modo chiaro, né all'aula né – soprattutto – ai cittadini che ci ascoltano. La premessa è doverosa: siamo tutti favorevoli a manovre che favoriscano lo sviluppo economico del Paese. Ma va chiarito che questo intervento non è una misura di sviluppo, bensì una manovra tecnica con un risvolto politico chiaro: ridurre progressivamente il debito irredimibile. Una manovra tecnica, dunque, elaborata dalla Segreteria di Stato per le Finanze in coerenza con quanto delegato dal Consiglio Grande e Generale. Non è corretto dire, come è stato fatto in alcuni interventi, che si estingue un debito con un altro debito senza alcuna differenza. In realtà, la nuova emissione di debito prevede un meccanismo di rimborso del capitale a partire dal terzo anno, e ciò introduce un elemento sostanzialmente diverso rispetto all'irredimibile, che non prevedeva ammortamento. Un altro aspetto da sottolineare è il collocamento dei titoli, che punta sia ai mercati interni sia a quelli esterni, con l'obiettivo di evitare esposizioni eccessive a fluttuazioni di mercato. È vero, come ha ricordato con lucidità la collega Sandra Stacchini, che non si possono ritirare unilateralmente i titoli detenuti da privati: chi li ha sottoscritti deve essere messo nella condizione di volerli negoziare, ed è quindi logico che vi siano dei tassi competitivi. Nel dibattito ho colto diversi toni polemici e alcune affermazioni che, a mio avviso, meritano di essere letti in chiave più oggettiva. Capisco che il tema del debito possa rappresentare un'occasione per l'opposizione per attaccare politicamente, ma credo sia necessario riconoscere un dato di fatto: questo governo e questa maggioranza stanno dimostrando di saper gestire con responsabilità una nuova fase, quella della politica del debito, che – volenti o nolenti – ormai coinvolge anche la Repubblica di San Marino, come accade da tempo in altri Paesi. Non si tratta di giudicare se sia giusto o sbagliato avere un debito pubblico. Si tratta piuttosto di avere la capacità di gestirlo bene, con serietà e visione, evitando errori e tenendo conto della realtà in cui operiamo. Sarebbe bellissimo poterci limitare a una negoziazione esclusivamente interna, ma la realtà economica ci impone di diversificare i mercati di riferimento, ed è giusto tenerne conto, senza cadere in approcci ideologici o semplicistici. Quanto al progetto di legge, sarà naturalmente oggetto di un approfondimento in commissione, dove potremo valutare se vi sono aspetti migliorabili. Tuttavia, va riconosciuto che risponde a un'esigenza reale: modernizzare l'ordinamento contabile e dotarsi di strumenti adeguati per gestire il debito pubblico in modo strutturato e trasparente. Gestire il debito, però, non può esaurirsi in una manovra tecnica. Serve un piano più ampio, che affianchi alla gestione del debito una strategia di sviluppo e rilancio dell'economia, con particolare attenzione alla fase che ci attende, cioè la firma dell'accordo di associazione con l'Unione Europea. È in quella prospettiva che dovremo muoverci con responsabilità, senza mischiare temi che non c'entrano, mantenendo la coerenza e il realismo necessario. In conclusione, questo intervento della Segreteria alle Finanze va nella direzione giusta. È un passo tecnico ma significativo verso una gestione matura del debito pubblico, e per questo il gruppo consiliare del PSD garantirà il proprio sostegno. Grazie, Eccellenza.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): Devo dire che i dettami del programma di governo, in relazione al debito, vengono con questa operazione pienamente rispettati. Ve li elenco in maniera molto precisa. Il primo dettame era quello di impostare una politica di restituzione del debito, e questo provvedimento imposta una politica di restituzione del debito: metà di quello che viene fatto verrà restituito in 5 anni, l'altra parte verrà restituita in 10 anni. E questo non può che essere una buona notizia, perché vuol dire che lo Stato comincia a sentirsi un pelino più forte rispetto a quello che era in passato. C'era un secondo obiettivo, sempre nella gestione del debito, che era quello di agire sul debito interno, cioè di agire sulle risorse interne al nostro territorio. Mi pare che queste risorse interne siano state individuate, e quindi l'emissione dei due titoli che verrà fatta parlerà con investitori interni al paese, che siano privati, cittadini, banche, istituzioni o quant'altro. Comunque, in ogni caso, gli interessi che lo Stato pagherà finalmente rimarranno nelle tasche dei sammarinesi. E questa è una bellissima notizia. C'è poi una terza importante questione, forse la più importante in relazione alla gestione del debito. Si è detto – e si dice nel programma di governo – che non si sarebbe fatto nuovo debito se non per favorire gli investimenti. Ebbene, i 55 milioni che entreranno cash in Cassa di Risparmio consentiranno il finanziamento di investimenti all'interno del nostro territorio. Si potrà

anche dire che sarebbe meglio che fosse lo Stato a fare direttamente gli investimenti, però che sia la banca pubblica ad avere questa maggiore opportunità di intervenire per sostenere gli investimenti interni al territorio, credo sia un'opzione senz'altro rispettabile. Con questo provvedimento siamo perfettamente all'interno di quelli che sono i dettami del programma di governo, e speriamo di poter continuare su questa strada, perché chiaramente, se si continua su questa strada, vuol dire che un domani – purtroppo abbastanza lontano – il paese che lasceremo sarà un paese migliore. Purtroppo, in passato abbiamo lasciato un paese peggiore, per responsabilità diffuse. Non do responsabilità a nessun gruppo politico in particolare. Dico che le responsabilità sono state diffuse, in particolare dall'ubriacatura della "San Marino da bere", tanto per dire. È stato quello il momento cruciale in cui si è generato il debito, non altri momenti particolari. Quello è stato il momento cruciale. Lo dico anche in relazione al famoso bilancio farlocco – tutti usano questo termine, molto facilmente recepibile dall'opinione pubblica – di Cassa di Risparmio. Non mi metto qui a fare difese, perché la pratica è in tribunale ed è giusto che sia il tribunale a fare tutte le considerazioni necessarie. Oggi, con questo provvedimento, arriveranno 55 milioni tutti in un colpo per poter finanziare le attività di Cassa di Risparmio. E dico assolutamente sì: i 60 milioni pagati come multa all'erario italiano devono tornare a casa. Quando questo succederà, ci saranno plusvalenze all'interno di Cassa di Risparmio, quindi ci sarà più capitale, quindi più disponibilità per il socio Stato di avere a disposizione capitali e diminuire ulteriormente quella parte di irredimibile che rimarrà tale. Non mi pare così allucinante questa lettura, anzi direi che è una lettura finanziariamente molto lineare, molto corretta. Se non ci fossero state le svalutazioni, forse Cassa di Risparmio sarebbe riuscita ugualmente a uscire dal proprio trend di crisi, generato non da un governo, ma dal fatto che hanno massacrato Delta. Massacrando Delta, hanno portato via alla Repubblica di San Marino i 600 milioni di capitale che Cassa di Risparmio aveva accumulato prima della tragedia di Delta, e altri 600 milioni allo Stato, che è dovuto intervenire per risanare la situazione. Insomma: 600 più 600, 1 miliardo e 200 milioni. È una cifretta che per noi diventa piuttosto significativa, dalla quale sarà faticoso uscire. Però 600 c'erano già, sono stati persi – fa meno male rispetto ai 600 che dobbiamo ancora dare, perché quelli sono più pesanti. Credo che debba essere anche questa la lettura da dare agli eventi, e non parlare solamente per slogan, con considerazioni legate al passato che vanno rianalizzate anche sotto il profilo tecnico e formale, e non solo politico-emotivo. Io non ho altro da dire se non questo: il provvedimento approvato oggi, quello dei due decreti, è un provvedimento sano, che va nella direzione giusta. Sul progetto di legge presentato in prima lettura potrebbe esserci qualche critica, forse, ma teniamo presente che quei regolamenti, prima di essere attuati, dovranno avere delle leggi di quadro che li richiamano. Quindi, il dibattito in Consiglio Grande e Generale ci sarà nel momento in cui ci saranno le leggi che prevedono l'emissione dei regolamenti. Per cui, non mi pare che venga sottratta al Consiglio la possibilità di confrontarsi sull'emissione dei titoli nel futuro.

Luca Gasperoni (PDCS): Bene che sia passato il messaggio: non si tratta di nuovo debito. Ma concretamente, cosa stiamo facendo? Stiamo procedendo a una nuova emissione con contestuale ritiro del titolo irredimibile. Questo significa che, attualmente, l'ammontare massimo del debito della Repubblica di San Marino non sta aumentando. Il titolo irredimibile è stato emesso nel 2020, in una situazione caratterizzata da una totale sfiducia nel sistema bancario e da una liquidità ai minimi storici. In quel contesto, il governo ha ritenuto opportuno emettere questo strumento per consentire alla Cassa di Risparmio di non chiudere ogni anno con una perdita di circa 25 milioni di euro. All'epoca, l'adozione di quel titolo fu una soluzione appropriata per le circostanze. L'irredimibile era adatto al contesto del 2020. Oggi, però, ci troviamo nella condizione di dover sostituire quella voce di bilancio. È innegabile che il titolo irredimibile abbia portato dei risultati. Nel 2021, la Cassa di Risparmio ha registrato il suo primo utile dopo undici bilanci consecutivi in perdita. Sebbene inizialmente modesto, tale utile è cresciuto fino a raggiungere, nel 2024, i 6,2 milioni di euro, come già ricordato. Tuttavia, va considerato che si trattava di una soluzione temporanea e costosa: ogni anno comportava un onere di 8 milioni di euro per la Cassa di Risparmio. Questo importo gravava direttamente sul conto economico della banca ogni primo gennaio. Oggi, ritirando parte di quel

debito – che ci costava un tasso del 17,75% – andremo a rifinanziarlo a un tasso leggermente più alto. Ritengo però che questo sia lo “scotto” da pagare, considerando che quell’operazione, di fatto, era una posta di bilancio definita da noi, con un tasso deciso in autonomia. Ora, invece, dobbiamo confrontarci con il mercato – seppur interno – dove operano comunque domanda e offerta. E da questa logica di mercato non si può prescindere. È vero, come ha affermato qualcuno in precedenza: stiamo facendo debito per pagare debito. Ma è altrettanto vero quanto ha detto il consigliere Morganti prima di me: stiamo fornendo 55 milioni di liquidità alla Cassa di Risparmio. L’auspicio è che questa possa investirli a un tasso migliore rispetto al precedente 17,75%. Ritirando gradualmente il debito – perché abbiamo stabilito che il ritiro avverrà a quote costanti – ci attendiamo un utile da parte della Cassa di Risparmio. Questo utile potrà essere reinvestito per il ritiro dell’irredimibile. In tal modo, potremmo ottenere un duplice vantaggio. In questa nuova emissione vedo due aspetti positivi che desidero evidenziare in Aula. Primo: abbiamo finalmente intrapreso un percorso di riduzione del debito. Pagare il debito progressivamente, man mano che scade, ci mette al riparo dalla necessità di rifinanziarlo alla scadenza. È un passo importante verso una gestione più sostenibile. Secondo: l’emissione è stata strutturata in piccoli tagli, da 1.000 euro. Questo rende lo strumento accessibile ai piccoli risparmiatori sammarinesi, anche a quelli con una liquidità limitata. È una novità positiva, che permette anche alle famiglie che hanno accantonato qualcosa di partecipare. Ben diversa era invece l’impostazione del titolo che abbiamo collocato all’estero. Due parole rapide sul progetto di legge (PDL) relativo ai titoli: credo che si tratti di un passaggio obbligato. Lo dico perché circa 4-5 anni fa San Marino ha scelto di intraprendere la via del debito estero. È stata una scelta legittima, anche se ognuno può avere la propria opinione al riguardo. Tuttavia, oggi operiamo in un contesto non normato. Per esempio, quando anni fa è stato effettuato il riacquisto del vecchio titolo, ciò è avvenuto in assenza di una normativa chiara. È quindi giusto che oggi si proceda con un inquadramento normativo adeguato. Esistono anche problemi di tipo operativo e di tempistica. Io non ero presente in Consiglio quando fu approvata l’emissione del debito, ma ho sentito vari consiglieri lamentarsi del fatto che il decreto fosse “blindato”: si andava a votare un testo in cui erano già fissati tasso e scadenza, senza possibilità di modifica. Questo accadeva perché l’operazione con gli investitori veniva chiusa rapidamente, e il giorno dopo si era chiamati a ratificarla. È evidente che, operativamente, questo metodo non sia sostenibile. Per quanto riguarda il testo del PDL, voglio soffermarmi su due o tre articoli. L’articolo 5 è certamente uno dei più interessanti: prevede la costituzione di un fondo. In passato, tutta la liquidità necessaria per chiudere il vecchio debito veniva inserita nella liquidità generale dello Stato – un errore enorme. Ora, con l’istituzione del fondo, sappiamo esattamente dove attingere le risorse per emettere nuovo debito e ritirare il precedente. È stato anche inserito il patto di riacquisto. Infine, l’utilizzo delle risorse. Finalmente abbiamo messo nero su bianco come possano essere impiegate. Ho sentito alcune critiche, ad esempio sul fatto che non sia corretto destinarle alle spese correnti. Ma anche queste osservazioni hanno una loro legittimità. In conclusione, accogliamo con favore questo progetto di legge e lasciamo aperta la discussione in Commissione Finanze.

Segretario di Stato Marco Gatti: Innanzitutto, mi piacerebbe credere nello spirito di una rinnovata collaborazione tra maggioranza e opposizione. Tuttavia, l’esperienza mi ha insegnato che questa collaborazione, purtroppo, si manifesta solo quando serve a ostacolare o distruggere ciò che la maggioranza e il governo cercano di portare avanti. Questo è emerso anche in alcuni interventi, nei quali si è cercato di denigrare tutta l’attività che il governo ha svolto negli ultimi anni nella gestione del debito. Si è detto, ad esempio, che abbiamo contratto debito per mantenere la spesa corrente. La cosa mi ha incuriosito, e sono andato a verificare i dati. Ebbene, nonostante tutta la spesa corrente, le assunzioni e le altre iniziative che abbiamo sostenuto, il rapporto debito/PIL – che il Fondo Monetario Internazionale stimava dovesse scendere sotto la soglia del 60% entro il 2028 – si attesta, al 31 dicembre 2024, al 63,53%. Nel 2025 è previsto al 57,32%. Quindi, non solo rispettiamo la soglia, ma la anticipiamo di tre anni, pur sostenendo la spesa corrente. Inoltre, registriamo un avanzo primario costante a partire dal 2022: non c’è più un bilancio con disavanzo primario, sono tutti in avanzo.

Eppure, secondo le critiche, continuiamo a fare assunzioni e spese a volontà. Sono andato a guardare anche i dati sul debito nominale. È vero che, se il PIL cresce, anche il rapporto può migliorare senza un reale contenimento del debito. Ma i dati sul valore nominale sono chiari: al 31 dicembre 2023 il debito era pari a 1 miliardo e 262 milioni di euro. Al 31 dicembre 2024 scende a 1 miliardo e 211 milioni (-51 milioni). E al 31 dicembre 2025, sulla base delle previsioni approvate, si attesta a 1 miliardo e 127 milioni (-84 milioni). In due anni, quindi, una riduzione complessiva di 135 milioni, pari al 10,7%. E tutto questo, lo ripeto, con “tutta questa spesa corrente” che ci viene contestata. Pensate quanto siamo stati bravi: riuscire a ridurre il debito in modo così significativo, nonostante tutte le critiche. È ovvio che si può e si deve sempre migliorare nel controllo e nella gestione della spesa. Ma non si può ignorare che abbiamo fatto rinnovi contrattuali, che stiamo portando avanti l'accordo di associazione con l'Unione Europea, che stiamo riorganizzando gli uffici e che ci troviamo ad affrontare un inevitabile cambio generazionale. Non si può pensare di mandare tutti in pensione e assumere i nuovi un mese dopo: servono tempi di affiancamento, anche di sei mesi, per garantire continuità nelle funzioni. Anzi, secondo me, spesso siamo addirittura in ritardo nel fare questo passaggio. Da parte mia, ritengo che i governi che si sono succeduti in questi ultimi cinque anni – pur diversi tra loro – abbiano tutti seguito una traiettoria condivisa, sostenuta dai partiti di maggioranza e da tutti i Segretari di Stato che si sono succeduti. E i risultati si vedono: i numeri parlano chiaro. Io credo che ci siano due tipi di approcci: quello delle cicale e quello delle formiche. Le cicale parlano tanto, fanno molto rumore, ma alla fine costruiscono poco. Le formiche, invece, lavorano in silenzio. I governi a cui ho partecipato io, incluso quello attuale, sono governi che hanno costruito, lavorando tanto e parlando poco. Perché per fare le cose, bisogna lavorare, lavorare, lavorare. E i risultati si vedono nei bilanci, nei consuntivi di fine anno, che – mi pare – ci stiano dando ragione. La direzione intrapresa è quella giusta. Per quanto riguarda il progetto di legge che è stato presentato, al di là delle polemiche e delle demagogie, bisogna fare una scelta chiara. Ho sentito tutti, in varie occasioni, dire che serve un Dipartimento del Tesoro, o comunque un ufficio specifico per la gestione del debito. Noi abbiamo fatto questa scelta: non un Dipartimento, ma un Ufficio di Gestione del Debito all'interno della Ragioneria dello Stato. Perché? Perché abbiamo un debito importante, che richiede anche una certa agilità amministrativa. Fintanto che abbiamo 400 milioni di irredimibile – che, per sua natura, non va rifinanziato ogni volta – l'attività amministrativa resta contenuta. Ma col tempo, è probabile che dovremo convertire tutto quel debito. Abbiamo poi la questione dei crediti d'imposta: riusciremo a portarli avanti fino alla fine, oppure le banche chiederanno la conversione anche di quelli? I crediti d'imposta sono stati concessi in funzione di... vedremo con il tempo. Ma è chiaro che bisogna pensarci per tempo e strutturarsi di conseguenza. Qui però serve una decisione chiara: se l'obiettivo è che tutto debba passare dal Consiglio Grande e Generale, allora non serve un ufficio del debito pubblico. I decreti li fa la Segreteria di Stato, non l'ufficio del debito. E poi i decreti vengono discussi e votati in Consiglio: è una scelta politica, non tecnica. Negli altri Stati il funzionamento è molto più snello: il Parlamento stabilisce, con la legge di bilancio, i limiti entro cui l'amministrazione può operare. Oltre a quei limiti, non si può andare. E poi ci sono leggi che disciplinano la trasparenza e la gestione del debito, con procedure spesso molto rigide. Chiudo con una considerazione personale: mi dà fastidio quando si fanno illazioni. Mi riferisco al consigliere Troina. Le devo dire chiaramente che lo Stato non ha mai richiesto né stipulato alcun contratto di assistenza legale con la persona a cui lei ha alluso nel suo intervento.

Gaetano Troina (D-ML), replica: Per quanto riguarda il tema dei regolamenti, il consigliere Morganti ha fatto riferimento a future leggi quadro. Io, sinceramente, non credo che ci saranno altre leggi quadro. Ritengo che questa sia l'unica legge quadro sulla base della quale verranno poi redatti i regolamenti. Alcuni consiglieri hanno giustamente osservato che, in altri Paesi, non è necessario passare dal Parlamento per determinati provvedimenti. È vero: ci sono atti che, se rispettano i parametri previsti da una legge quadro o da una legge delega, non devono tornare in Parlamento. È il caso, ad esempio, dei decreti legislativi italiani. Si tratta di strumenti immediatamente esecutivi che, se coerenti con i criteri fissati dalla legge delega, non richiedono ulteriore passaggio parlamentare.

Ora, mi chiedo: se esiste una Commissione per le Riforme Istituzionali incaricata di vagliare le fonti normative del nostro ordinamento, perché non attendere l'introduzione di una nuova tipologia di fonte normativa? So che tra le proposte in lavorazione c'è proprio l'idea di uno strumento simile, che consentirebbe di evitare un secondo passaggio parlamentare qualora vengano rispettati i parametri fissati dal Consiglio. Al momento, però, questa possibilità non c'è. Ed è vero: è comodo dal punto di vista tecnico-normativo, ma di fatto significa che quest'Aula non discuterà più dell'atto. Questo è il punto su cui ho chiesto chiarezza: il regolamento da qui non passa. Lo capisco, capisco la necessità di difendere ciò che si porta in Aula. Fa parte del gioco delle parti. Ma per favore, non prendiamoci in giro. Abbiamo tutti intelligenza, voi e noi. Capiamo bene cosa sta accadendo. Mi dispiace, inoltre, che si dica che il confronto con le opposizioni non funziona perché il loro obiettivo è solo quello di distruggere. No, l'obiettivo delle opposizioni non è distruggere per principio, ma criticare quando riteniamo che ciò che viene proposto non abbia un senso, dal nostro punto di vista. Se ci fossero confronti veri, sinceri, se ci si sedesse davvero a un tavolo dicendo: "Questa è la nostra proposta, voi come la vedete?", allora sì, si potrebbe avviare un confronto costruttivo. Si fanno delle proposte, si cerca una mediazione. E quando ci confrontiamo seriamente, anche in commissione, spesso queste mediazioni si trovano. Ma non è questo l'approccio che state usando. L'ho detto mille volte: finché ci portate la "pappa pronta", da accettare così com'è, non ci può essere un confronto autentico. Perché questo non è confronto. Se ci volete davvero coinvolgere, allora ci dovete convocare prima, come si faceva spesso nella scorsa legislatura – e questo va riconosciuto. Si discute sul provvedimento, si fanno osservazioni, si costruisce un percorso. Si arriva in commissione e poi in Consiglio dopo che un confronto è avvenuto. Ma se si arriva direttamente in Aula con tutto già deciso, che tipo di mediazione si può fare qui? Si cambia una parola, si mette una pezza? Se davvero si vuole rendere un servizio serio al Paese, allora bisogna impegnarsi in un confronto altrettanto serio.

Nicola Renzi (RF), replica: La affermazione del segretario Gatti è io credo si commenti da sola, no? E la dice chiara su qual è la volontà di questo governo e forse a questo punto anche della maggioranza. L'opposizione è qua semplicemente per dare fastidio al governo e probabilmente il segretario Gatti, l'ha detto chiaramente, non si rende neanche conto così di contravvenire sostanzialmente a quello che è il programma di governo. Insomma, quindi quello che ha votato la sua maggioranza, ma evidentemente va bene così e questa è l'aria che si respira sempre di più in questo paese, nel quale i gangli del potere sono tenuti sempre dalle stesse persone, c'è stata la piena restaurazione. Il segretario Gatti guida il vapore come meglio ritiene opportuno. Anche io sono abbastanza decisionista come lui, dico la sincera verità, quindi capisco che ci possano essere queste volontà. Noi come maggior come opposizione Repubblica Futura non chiede neppure il confronto. Noi chiediamo almeno di essere informati di quello che fate e chiederemo alla buona creanza di rispondere a una lettera, una raccomandata quando arriva, ma evidentemente non avete voglia di fare neanche questo perché non ci meritiamo neanche un tinis e questo va bene. Il segretario Gatti non vuole rivali politici, vuole nemici. Benissimo, lo registriamo. D'altronde l'impostazione che ha deciso che ha deciso di dare Bene, evidentemente volete andare verso una fase della legislatura solo dopo un anno che è una fase di scontro totale e non di confronto. Ne prendiamo atto anche di questo. Siamo qua e con tutte le persone con cui parliamo della maggioranza ci dicono questi vogliono fare la riforma fiscale e noi non siamo d'accordo. Questa è la realtà. Questa è la realtà delle cose. Questo è quello che si dice nei tavoli della maggioranza. È la verità o non è la verità? Io credo di sì. Quindi benissimo i dati che avete detto. Benissimo. Se ci sarà all'interno della legge la creazione di una sezione, di quello che è di un ufficio amministrativo per la gestione del debito, noi quell'aspetto li certamente lo voteremo. Le abbiamo fatto un ordine del giorno. per chiederle nella passata legislatura di istituirlo l'ufficio del debito. Figuriamoci se ci rimangiamo la nostra parola, anzi vogliamo proprio che ci sia e che lavori, quindi senza nessun problema. Il resto lo vedremo fra un po'.

Emanuele Santi (Rete), replica: Vorrei fare qualche osservazione sui numeri forniti dal Segretario Gatti. Non so se ci siano aggiornamenti o nuove fonti statistiche, ma io ricordo molto bene quanto

riportato nel Programma Economico, dove ci sono alcune pagine dedicate all'analisi dettagliata del debito. I numeri, da anni, sono sempre gli stessi e ben noti: 455 milioni relativi all'irredimibile, 360 milioni di vecchi debiti, ovvero tanti piccoli debiti pregressi; 220 milioni legati ai titoli BNS – che vanno certamente conteggiati, perché li abbiamo emessi noi – più 400 milioni del bond estero e circa 50 milioni dell'emissione interna. In tutto, arriviamo a circa un miliardo e mezzo. Se poi vogliamo essere precisi, ci sarebbero anche i crediti d'imposta: sono altri 250 milioni. Quindi, francamente, non so da dove provenga il dato secondo cui il debito è in calo. Questi sono i numeri reali, concreti, e direi anche impietosi. Molto di quel debito, peraltro, lo abbiamo ereditato. Le colpe ce le siamo rimpallate per vent'anni. Ora, però, è tempo di guardare avanti. Questa legislatura dovrebbe fare un passo in avanti. Dovremmo ragionare su dati reali, come quelli che ho appena illustrato, e soprattutto su come affrontare la questione in modo serio. Mi dispiace che ci sia un'impostazione che tende a considerare l'opposizione come un fastidio. L'opposizione fa il suo lavoro, è vero, ma qui c'è un Paese da governare. E c'è anche un problema grave, serissimo: il debito pubblico, che andrebbe affrontato con maggiore determinazione. Se invece l'obiettivo è quello di tenere un po' di polvere sotto il tappeto, evitando politiche chiare di riduzione degli interessi – che sono poi la voce più pesante, quella che incide ogni anno sulle finanze pubbliche – allora il rischio diventa serio. Non voglio fare la Cassandra, ma credo sia importante guardare le cose con obiettività e imparzialità. Questa è la realtà oggi. Non possiamo minimizzarla, né far finta che vada tutto bene. Dire che il debito è in calo, senza una visione completa, non aiuta nessuno. Anche perché – come ha giustamente ricordato un collega – si va ai tavoli a discutere una riforma dell'IGR, e si parla di reperire risorse senza proporre misure efficaci contro l'evasione fiscale. Così facendo, il rischio è quello di colpire sempre i redditi certi: lavoratori dipendenti e pensionati. Questo approccio è pericoloso. Servirebbe un atto di verità, un atto di chiarezza. Perché siamo tutti sulla stessa barca.

Michela Pelliccioni (D-ML), replica: In questo dibattito ho sentito parlare di “genialata”. E devo dire che la “genialata” più grande è stata proprio la costruzione di questo punto all'ordine del giorno. Perché ha dato modo alla maggioranza – e in particolare ad alcuni partiti che fino a un anno fa avrebbero fatto le barricate contro un progetto di legge di questo tipo – di affrontare il dibattito parlando solo dei decreti. Su quelli, ovviamente, non avevamo nulla da dire. Ma la vera forzatura è stata costruire in questo modo il tema, facendo in modo che nel dibattito si mescolassero piani diversi: quello tecnico e quello politico. Alcuni interventi, devo dire, mi hanno ricordato il suono delle unghie del mio gatto quando graffia le ante di vetro: lo stesso stridore, perché era davvero difficile sostenere certe argomentazioni. Alcuni passaggi del progetto di legge, infatti, sono stati spiegati, ma dietro la parte tecnica si nascondono scelte politiche molto evidenti. Basta guardare all'articolo 12. Le “finalità” lì previste lasciano carta bianca al Congresso di Stato. Quando si parla genericamente di “spese per investimenti” lasciate alla libera scelta del Congresso, non siamo più nel campo della tecnica, ma della politica. È una scelta politica precisa, che priva il Parlamento del proprio ruolo. Sì, possiamo intervenire e proporre modifiche, ma è difficile intervenire su un progetto di legge così strutturato. Vogliamo istituire un Dipartimento del Tesoro? Va bene. Ma, ripeto, una cosa è il piano tecnico, un'altra il piano politico. Su questo, ci sarebbe molto da dire. E spero che in commissione qualcuno trovi il coraggio di dirlo. Perché c'è anche una questione di trasparenza e di chiarezza. Si parla, ad esempio, della creazione di un fondo di copertura, ma non viene mai chiarita l'entità della copertura. Sarà totale al momento dell'emissione? Questo nel testo non è specificato. Capire l'ammontare della copertura sarebbe importante. Quel che è chiaro, invece, è che le scelte chiave vengono lasciate in mano al Congresso di Stato e alla Segreteria Finanze. Ma queste sono scelte di indirizzo strategico sullo sviluppo del Paese. Sono scelte che spettano al Parlamento. Peccato che questo Parlamento sembri aver dimenticato le sue funzioni. E questo ci preoccupa, profondamente. Siamo un'opposizione che non vuole fare barricate. Vorremmo un confronto. Non dico sereno o disteso, ma almeno un confronto vero. E dobbiamo purtroppo constatare che oggi questo confronto non esiste. Non esiste per una precisa volontà politica. Ci troviamo di fronte a un progetto di legge

presentato direttamente in Consiglio, senza passaggi intermedi. Questo è l'unico momento di confronto che ci viene concesso. E allora è giusto, è doveroso, che noi diciamo la nostra.

Mirko Dolcini (D-ML): Ascoltando tutto il dibattito, credo di aver capito – o almeno spero di aver capito bene – che stiamo iniziando a chiudere un debito, l'irredimibile, attraverso la contrazione di un nuovo debito. In sostanza, estinguiamo un debito con un altro. Il debito irredimibile, quello vecchio, lo stavamo pagando all'1,75%. Ora emettiamo un nuovo debito, che durerà dieci anni, e lo pagheremo al 2,45%. Questo è ciò che ho compreso in base agli interventi. Per quanto riguarda i dati, il segretario Gatti ha parlato di un rapporto debito/PIL attorno al 60%. Se fosse davvero così, ci troveremmo nei parametri di Maastricht, a differenza dell'Italia che – se non erro – è già ben oltre, con un rapporto attorno al 110%. Tuttavia, se prendiamo come riferimento quanto indicato da un collega dell'opposizione e consideriamo il debito nella sua interezza – pari a circa 1 miliardo e mezzo – e lo confrontiamo con il nostro PIL, allora il rapporto debito/PIL si attesterebbe attorno al 100%. Al di là dei numeri, però, c'è un aspetto che mi preoccupa: mancano le proiezioni. O almeno, io non ne ho sentite. Forse ci sono, forse circolano a livello interno, me lo auguro. Ma qui in Aula non sono state esposte. Quando parlo di proiezioni, intendo dire: oggi stiamo contraendo un nuovo debito da rimborsare in dieci anni al 2,45%. È vero che useremo queste risorse per estinguere progressivamente il debito irredimibile, ma lo facciamo contraendo un altro debito. Allora mi chiedo: cosa succederà tra dieci anni? Estingueremo anche questo nuovo debito con un ulteriore debito? O finalmente arriveremo a usare risorse vere, generate dallo sviluppo economico? Perché alla fine è da lì che dovremmo prendere i soldi, se vogliamo davvero cominciare a chiudere il cerchio. Altrimenti, come è stato detto in precedenza, è un cane che si morde la coda: continuiamo a girare in tondo, accumulando debiti per ripagare altri debiti. E questo gioco può andare avanti finché siamo ritenuti credibili, finché qualcuno ci concede credito. Ma se un giorno non lo fossimo più, se il nostro PIL non reggesse, il rischio è che nessuno sia più disposto a prestarci denaro. E allora sì che la situazione si farebbe davvero critica. Le proiezioni, dunque, sono fondamentali. Anche se non riusciamo ancora a metterle nero su bianco nemmeno per valutare il costo-beneficio dell'Accordo di associazione con l'Unione Europea, figuriamoci su orizzonti temporali così lunghi come quelli del debito. Ma è proprio questo il lavoro che va fatto. Dobbiamo cominciare a ragionare in questi termini. Dico una provocazione, anche un po' banale: ipotizziamo, ad esempio, di realizzare un trenino da Borgo Maggiore a San Marino. Se quel servizio produce biglietti, e una parte dei ricavi può contribuire al rimborso del debito, allora sì, entriamo finalmente in una logica di sostenibilità reale. È questo il passo che dobbiamo compiere.

Matteo Casali (RF): Io sono sinceramente dispiaciuto che il Segretario Gatti abbia taciuto le opposizioni di un atteggiamento distruttivo. Ho ascoltato l'intero dibattito, credo di averlo seguito per intero, e sinceramente non ho percepito né nelle mie intenzioni personali né in quelle degli altri colleghi interventi che possano essere definiti distruttivi. Anzi, nel rispetto dei ruoli, mi è sembrato che ci sia stato un dibattito tutto sommato costruttivo. Resto quindi piuttosto basito da quelle parole. Se poi ci sono stati interventi di retrospettiva in cui si è approfittato per attribuire colpe, io li ho sentiti da tutt'altra parte rispetto alla nostra opposizione. Devo dire che, se lei oggi ci dà questi numeri, Segretario, io sono contento. Lei non deve ascoltare quel "sedizioso" di Santi che cita cifre differenti! Se lei ci dice che le cose vanno a gonfie vele, che nonostante l'elevata spesa corrente stiamo risalendo la china, io non posso che essere soddisfatto. Quindi, avanti con le assunzioni: c'è ancora posto, evidentemente, per qualcun altro! Però – ed è qui che qualcosa non torna – tutto questo confligge un po' con quanto lei stesso ha detto a proposito della riforma IGR, che stareste facendo con la logica del "buon padre di famiglia". Ora, se stiamo emergendo da una situazione non facile, e al momento dell'emersione il buon padre di famiglia impone sacrifici al figlio, beh... questa narrazione stride con il quadro positivo che ci è stato illustrato. In merito alla legge in discussione, noi abbiamo detto fin da subito che essa attribuisce di fatto carta bianca al Congresso di Stato. Dal mio punto di vista, l'istituzione dell'Ufficio del Debito – con un approccio tecnico alla formulazione delle proposte – non confligge affatto con la possibilità che i provvedimenti vengano comunque discussi in Aula. E,

fortunatamente, credo che la frequenza delle emissioni di debito non sarà così incalzante come nei grandi Paesi a cui spesso ci si paragona. Proprio per questo, la cosiddetta "catena corta" che è stata citata più volte oggi potrebbe e dovrebbe essere usata per riportare al centro del processo decisionale il Consiglio Grande e Generale. Purtroppo – e qui mi trovo d'accordo con quel “sedizioso” di Santi – quando si dice che non ci saranno altri provvedimenti quadro oltre alla legge di bilancio, che definirà un tetto massimo, si lascia intendere che ogni futura emissione sarà regolata da regolamenti del Congresso di Stato. Regolamenti che conterranno tutte le condizioni, compresi i margini di deroga e le eventuali garanzie, che normalmente spettano all'Eccellentissima Camera. Dunque, con questa legge, noi diamo carta bianca al Congresso di Stato. E se davvero vogliamo riportare centralità al Parlamento, come diciamo da tempo, allora questa scelta politica va in controtendenza rispetto a quei principi. E la nostra realtà, la nostra dimensione istituzionale, ce lo permetterebbe eccome. Dovremmo sfruttarla.